

Gian Paolo Borghi

La devozione popolare
nella tradizione orale e nella memorialistica

[Già pubblicato in: G. P. Borghi, *La devozione popolare nella tradizione orale e nella memorialistica*, in R. Zagnoni-G.P. Borghi, *La Madonna dell'Acero. Un santuario bolognese "presso il confin tosco e modenese"*, Porretta Terme 2010, pp. 160 ("I libri di Nuèter", 43), pp. 107-124. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Buona parte delle testimonianze che vengono pubblicate in questo capitolo furono il frutto di un'ampia ricerca sulla fonte orale condotta all'inizio degli anni Ottanta del Novecento, che nel 1982 condusse alla realizzazione del volume "Per grazia ricevuta"¹. Per comprendere appieno il testo qui pubblicato occorre tenere dunque presente che molte delle interviste risalgono a quell'anno. A quel primo nucleo di testimonianze se ne sono aggiunte oggi altre, assieme a due importanti testi poetici da cantastorie.

La famiglia Pasquali abita, da alcune generazioni, nei pressi del santuario della Madonna dell'Acero. Le notizie che Gina Pasquali nel 1982 espose lucidamente e con incisività derivano, in parte, dai ricordi e dalle esperienze del padre, Luigi, deceduto oltre tredici anni prima all'età di novantaquattro anni.

Nella documentazione che segue risultano, a nostro avviso, di estremo interesse documentario le due narrazioni tradizionali (che si integrano a vicenda) della guarigione di Giuseppe Marcacci (detto Juffa), attribuita all'intercessione della Vergine dell'Acero, con ogni probabilità risalente a diversi lustri addietro, ma tuttora viva nella "memoria" degli abitanti della Valle del Dardagna.

Questi materiali della comunicazione orale esemplificano, infine, i pellegrinaggi provenienti dalla Toscana, in particolare da San Marcello Pistoiese, grazie all'attività di Silvio Mucci (1882-1971), e dal Modenese, nonché alcuni frammenti di leggende riguardanti il complesso ligneo dei Brunori.

La festa che facevano una volta ...

(Gina Pasquali)²

La leggenda del santuario

(...) *Questa Madonna qui l'hanno portata alla Rocca (...). C'era questa ragazza e dopo [a] questa ragazza gli ha detto che vuole essere venerata lì e dopo gli ha dato l'udito e la parola, perché era sorda e muta. E allora la volevan portare alla Rocca, l'han portata giù. L'han portata giù il giorno, e la notte è ritornata qui. Allora han fatto il Santuario, ecco com'è successo che han fatto il Santuario. [La ragazza faceva] la pastora, era lì nel prato a pascolare le pecore con suo fratello. (...) Il nome non l'han detto, han detto questi due pastorelli, e che erano a pascolare le pecore, così.*

I pellegrinaggi

I gnivan da la Toscana, i gnivan dal modenese ... da per tutto, e la festa che facevano una volta non c'è più, non c'è più. [Dalla Toscana] venivano dal lago Scaffaiolo, venivano giù la sera prima, che venivano cantando le lode della Madonna, venivano (...) Cantavano anche la canzone propria

¹ Borghi – Zagnoni, *Per grazia ricevuta*, pp. 34-42. Cfr. anche Ungarelli, *Costumanze e tradizioni*, p. 131.

² Gina Pasquali, nata a Casa Pasquali-Madonna dell'Acero nel 1906, contadina. L'intervista si svolse il 3 marzo 1982 a Casa Pasquali in collaborazione con Maurizio Pozzi.

della Madonna, la storia che l'hanno anche nei santini, che la cantano sempre tutte le volte che fanno la funzione. Da qui [dal Modenese] venivano la sera e a la mattina si vedeva la gente d'in cima fino in fondo, là fina, per il sentiero ... Ospitale, Fanano, Fellicarolo ... Se voleva vedere qualcuno, che si mettesse fermo nel passaggio, se no non li vedeva. Adès a li véd in mez ad piazza. Ah, adesso li vede in mezzo alla piazza. (...) Perché adesso vengono quelli che hanno la macchina o coi pullman o con la macchina. A piedi non viene più nessuno, di qui non ne viene più nessuno. (...) Ne arrivava la sera prima. Ma sa che la chiesa era piena e le cavanne eran piene di gente, mo piene! Ne dormivano in chiesa, lo sapevano perché venivan la sera, ma la sera ce n'era che ... Io non volevo mai che arrivasse la sera del quattro agosto, perché non potevo far niente perché ero lì ... chi voleva da dormire, chi voleva da questo, chi voleva da quell'altro ... Adesso siamo tranquilli! (...) Poi eran delle volte avevano freddo che facevano il fuoco fuori per riscaldarsi perché delle volte è caldo, ma delle volte è anche freddo, il quattro agosto, eh?

Le feste all'Acero

Qui incominciavano col primo maggio, il primo maggio. Poi c'era l'Ascensione, poi dopo venivano per il Corpus Domini, che noi facevamo poi l'altarino che veniva il prete a benedire le campagne e ci davano un pezzo di formaggio perché avevamo le mucche, no? Poi c'era il cinque agosto, poi c'era Ferragosto, poi l'otto settembre ... poi insomma ce n'era, ce n'era. Ma di qui per l'Ascensione prendevano la Madonna di qui e la portavano là a Pian d'Ivo, e c'era tanta di quella gente ... Veniva fuori dalla chiesa e poi andavano giù dalle tre fontane, e poi là andavano là a Pian d'Ivo che c'era una Madonnina, e poi tornavano qua in chiesa.

Una grazia

Quello l'ha contato anche il babbo che ha avuto la grazia, eh? È venuto su a cavallo, è andato a casa a piedi. Le gambe, le braccia non le moveva, al n'era bòn gnanch ed dar via al mósche, neanche alle mosche non dava via, era bloccato. E l'han portato su a cavallo, è andato a casa a piedi. (...) Finchè c'è vissuto sua sorella, l'otto mi sembra che abbia sempre fatto dir la messa, l'otto di giugno [anniversario del miracolo].

La mattina del cinque agosto e la famiglia Pasquali

I tacavan al sia a suna' 'l campan e a al dì dal Mési, a le sei ...: tón tón tón ... Poi si alzavano perché con la festa ... un po' c'erano le bestie da custodire perché dopo volevan far la festa anche noi. A le sei mi alzavo. Guardi che io fin che ho avuto le mucche, la mattina alle sei ... sempre, estate e inverno. Alle otto avevo già finito le mie bestie, così mi era a posto [per] la festa. Ma en s'gh'aviva mìa tant témp, perché as féva i desnà, ades a n'in fag più, mo alóra ... Allora cosa vuole, c'avevo i fratelli, c'era i genitori, veniva dei parenti, dei cugini, e via, così si faceva un po' di festa. Il mangiare che si fa normalmente, si faceva i tortellini, l'arrosto e via, quella roba lì, non è mica che si facesse di pranzi a tutto ... Quello lì si faceva sempre. Adesso invece non ce la faccio più. L'è tredic'anni che delle feste ... (...) Eravamo in quattro famiglie, tutte Pasquali, perché eran quattro fratelli. (...) Noi avevamo le mucche, seminavamo il marzuolo, le patate, la segala per il maiale ... Le castagne ce n'avevamo un pezzo, ma però è sotto a Lizzano, però c'era il castagneto e ne avevamo un pezzo per uno e noi andavamo a cogliere le castagne là giù. Noi qui quasi ne vivevamo con la roba che trovavamo qui ... marzuolo, perché il grano non ci vive, perché sta troppo la neve e il grano da questo mese qui vuole essere scoperto e invece qui [a marzo] c'è della neve anche.

La processione del cinque agosto

Ah, questa qui della festa la fanno solo in giro fin lì al bivio, poi tornano in chiesa e la benedizione la danno sotto a l'albero, l'acero. C'era le pariore, c'era quelli che mettevano la cappa, erano quelli che portavan la Madonna e i lampioni, bianca come hanno adesso, una cotta. (...) Perché a gh'era anche un altro quadro che era sempre atacà fuori, adesso è sparito. (...) Lo

portavan quando facevan la processione che andavan a Pian di Nizzola, che facevan la processione che giravan intorno alla chiesa. (...) Na volta [l'immagine della Madonna] la mettevàn fuori il quattro agosto e stava fuori fino alla festa della Madonna, il quindici d'agosto, stava fuori.

La fine della festa

Alóra la finiva presto, perché i andavan tutti a piedi. I magnavne e pò i turnavan a salutar la Madonna e pò i ciapavan la strada, e via. Par fòrza, parché oh?, taca mo andar a Fanano, Fellicarolo, Canevare, e poi anche Ospitale, perché eran tutta gente che passavan da lì ... E qui ch'pasavan l'Alpe?, i tuscan?, i gnivan da Lizzano Tosco, i gnivan da Maresca ... (...) Quand'han mangiato, dopo se ne andavano. Fino alle tre ... e poi dalle tre in poi non c'era più niente, non perché la gente andavano a piedi. (...) Coi banchetti, alle tre e mezzo alle quattro han già finito tutto, mettevàn via la sua roba. [Vendevàn] del vino, qualche bevanda così, mo nient'altro. Invece adès a gh'è tut i banchetti perché adès a gh'è la strada. I vénan su la sira prima, per acaparare il posto [e dormono] in dla só machina.

Fu proprio qui che lo presero su

(Aide Ferrari)

A La Ca' fu proprio qui che lo presero su, e lo misero su questo somarino e lo reggevano dalle parti perché non stava in piedi, non stava dritto per niente. Anzi d'estate le dovevan proprio dar via le mosche perché, sa, allora c'eràn tante mosche che ... sempre a badare perché lui non si muoveva. E così lo portaron su all'Acero e fu aggraziato durante il Vangelo della Messa, nel mentre della Messa fu aggraziato, e dice: «Lasciatemi che mi reggo da solo», e allora è sempre stato bene dopo. (...) È successo che è stato infermo diec'anni in una sedia, in una seggiola, sì, e lo dovevano mettere a letto, alzarlo a sedere, dargli da mangiare, non faceva mica niente niente. Sarà un cinquant'anni ... una sessantina d'anni ... no, cinquanta, perché mio marito se ne ricorda lui, era del ventidue. (...) Infatti poi lui è andato in America, ha fatto dei santini, una specie di penitenza in un deserto, perché era stato aggraziato, e poi dopo mandò i soldi a suo babbo. Suo babbo andò a Murano e prese quei lampadari bellissimi, tutti colorati, e li pagò alla Madonna per questa grazia. (...) Sa in quanti figli erano? In ventidue figli. La mamma è morta a ottantadue anni, il babbo a novanta ... E poi morivano perché c'era quella malattia ... la spagnola, tutte quelle cose lì che dice che gliene morivano ... Sì, e dieci undici viventi e dieci undici morti, perché allora poi col mal di gola, con tutte quelle cose lì ... non ci voleva niente per andare, eh? (...) Quasi tutti [quelli della sua famiglia] era in America, anzi qui rimase tre sorelle e un fratello, che poi è morto qui, e gli altri tutti in America. L'ultimo è morto l'anno scorso. I nipoti, pronipoti sono tutti in America. Anzi, son venuti anche questa estate, proprio il figlio di questo, che ha conosciuto mio figlio, e poi anche lui ci teneva molto all'Acero e a tutte queste cose.

I pellegrinaggi

Nel 1919 da Maresca (Pistoia)

(Beatrice Pacelli)³

Nel Diciannove io c'andai con una compagna che s'era vicini di casa, i genitori, il babbo di questa, e una sorella mia e un'altra, sempre tutti del vicinato. Si stava poi alle Case Alte, a Casa Bizzarri, nella casa paterna nostra. (...) ce n'andava tanti, sa?, allora, alla Madonna, era una cosa religiosa, si andava alla festa. (...) [Da Maresca] c'andavano, ma non uniti, di trovà l'unione, ma in tre o quattro persone, ognuno per conto suo. (...) Ma noi s'era battuto il grano tutto il giorno con la vètta e dopo la voglia di dire: «Si va all'Acero, alla Madonna dell'Acero», che s'era stanche ... ma si partì dopo cena. Era quasi buio, s'arrivò con la lanterna, e via. Proprio la voglia! Ora non

³ Beatrice Pacelli vedova Filoni, nata a Case Alte di Maresca (Pistoia) nel 1900, già contadina. L'intervista si svolse il 21 aprile 1982 a Maresca.

c'andrebbero! S'arrivò lassù che non era ancora notte e si dormì lassù, c'era una capanna, un fienile. Allora ci stava un contadino. (...) Si dormì da questo contadino, in una capanna, ci sarà state cinquanta persone, perché c'andavano da tutte le parti. E dopo noi anche s'aspettò il giorno. E poi c'è la Messa, facevano la processione e poi dopo pranzo si ripartì, s'aveva preso lo spuntino con noi e non mi ricordo se si prese lassù. C'era chi vendevano, banchetti ... c'erano anche allora, sa? C'erano questi due o tre che leggevano la mano ... Ho sempre in mente una donna tutta malvestita, giovane, con una bambina. L'ho sempre in mente di vedé quella donna lì, a quell'acero.

*Ricordo di Silvio Mucci
(Cesare Mucci)⁴*

Tutti gli anni, credo che a volte anche un paio di gruppi, sono partiti da San Marcello [per la Madonna dell'Acero]. (...) Partivano [anche] dal Melo, da Cutigliano, da Lizzano, da Maresca, da Gavinana ... Io penso che [Silvio Mucci] abbia cominciato intorno al novantadue. Lui l'ha ereditata come tradizione. Parlando sinceramente, era indubbiamente molto attaccato alla fede, però non so fin dove arrivava la fede e fin dove cominciava il gusto della gita, perché eran, tutte due, due cose ... Lui nelle sue gite faceva anche questo: c'era il periodo che pregava strada facendo, rosari, preghiere ... Poi c'era il periodo della sosta ed era veramente uno spasso, anche perché sapeva, diciamo, divertire, ecco, un tipo ameno. Quindi c'era l'uno e l'altro. Quello che mi son domandato sempre io è stato questo: come, in tanti anni, non gli sia mai accaduto nulla, perché in materia di orientamento e di conoscenza della strada era uno sprovvisto nel vero senso della parola. E pensare che ha sempre portato ragazzi, donne, e tanta altra gente che non conoscevano la strada, l'ha portata sempre senza avere mai un inconveniente. Si perdeva tutti gli anni quasi regolarmente, però ci riusciva a arrivare e a ritornare. Normalmente, un camminatore in quattro ore e mezzo c'andava. Con il pellegrinaggio era sempre le otto, le dieci e anche le dodici ore. Normalmente era la sera, la sera all'imbrunire, e camminavano tutta la notte. Però, a volte, partivano subito dopo mangiato, il giorno, e arrivavano per il dormire là, dormire la notte là, nei poderi, nei fienili. E ripartivano quasi sempre subito dopo la festa, diciamo la festa religiosa. Quindi, il mezzogiorno, l'una, dopo aver fatto la comunione, la processione, tutto quello che c'era. (...)

Specialmente i primi anni che ci siamo andati ne abbiamo portati dei ricordi bellissimi, perché è difficile raccontare come fossero questi gruppi. A parte la caratteristica paesana, perché erano veri paesani, non era come oggi, allora il paesano si notava. E c'erano di tutte le ... categorie e quindi veniva fuori un insieme che era veramente divertente. C'era la persona sofisticata che non si adattava tanto bene e che quindi veniva presa di mira. Poi la combinazione voleva quasi sempre che a queste persone succedeva ... o che succedesse veramente o che glielo facevano succedere, l'intoppo: o cascava da cavallo, o andava a finire fuori strada ... E poi ne parlavano, naturalmente quando tornavano, per mesi.

Quando organizzavano, prenotavano uno o più muli. Nei dintorni c'erano i poderi, avevano queste bestie, e si portavano tutto il mangiare messo in sacchi, messo in apposite borse e sporte che avevano. (...) Molte volte raccontava che il conducente del mulo ha finito il vino e quando arrivavano per mangiare, il vino ... Insieme al mangiare c'erano le coperte, non necessariamente, perché era estate. Nel fieno, la coperta serviva solo, diciamo, per non essere proprio direttamente sul fieno, perché poi si stava ben caldi (...).

Dunque, la festa consisteva in questo: la sera noi ci sistemavamo per la notte. Durante la notte s'incominciavano a sentire gli arrivi. Era un continuo, non so come rendervi l'idea, a volte s'è visto nei film ... tutta questa gente che arrivava da varie direzioni e da varie parti e che naturalmente si sistemava per la notte lì più o meno vicino al Santuario, nel Santuario stesso. E poi la mattina arrivava il prete, e col prete le funzioni, che eran seguite con particolare religiosità, io perlomeno la vedevo così. Generalmente lo scopo era quello di andare a fare la comunione lassù. Una volta

⁴ Cesare Mucci, nato a San Marcello Pistoiese nel 1918. L'intervista si svolse il 21 aprile 1982 a Maresca.

fatto questo atto, la cosa principale era mangiare. Allora non era come oggi: allora per fare la comunione dalla mezzanotte dovevamo essere digiuni. Lei capisce, camminare, la stanchezza, poi stare digiuni ... Fatta la comunione, diciamo così, c'era il mangiare. E questo mangiare era caratteristica anche quella, perché lei vedeva tutto d'intorno lì della gente che si era sistemata così come quando si va per i campi a fare una merenda. Poteva arrivare e scambiarsi, non so, quello che c'aveva una cosa, quell'altro c'aveva ... se la scambiavano, mangiavano così ...

Il pellegrinaggio del 1945 da San Marcello (Pistoia)
(Cesare Mucci)

C'era uno, ricordo, aveva qualche anno più di me, che aveva avuto delle vicissitudini nella guerra. Lui, senza dir niente, si aggregò. Aveva uno zaino enorme che portò sempre in spalla e quando noi si mangiava lui non mangiava mai. Con questo grande zaino era la meraviglia di tutti, però nessuno domandava nulla. Lui portò questo zaino lassù e lo riportò a casa, mangiando solo all'Acero e a casa, proprio come fatica vera. (...) Effettivamente la zona fu qui fortunata in quanto negli stabilimenti della Metallurgica venne un certo Kaiser, che era capo dell'amministrazione tedesca addetta all'armamento delle truppe. Siccome la Metallurgica faceva armi, e naturalmente in quel periodo le faceva per i tedeschi, questo Kaiser ha fatto tanto che la zona non solo non si è avuto, relativamente, danni da bombardamenti o mine, ma addirittura la popolazione. Lui faceva dei fogli che erano il lasciapassare veri e propri per tutti i dipendenti della Metallurgica. (...) Non so, passava le SS, portava via delle galline, lui le faceva riportare. (...) Subito dopo questo passaggio della guerra, arrivarono gli alleati, e fu proprio spontanea da tutta la gente questa specie di ringraziamento, non solo nei confronti della Madonna dell'Acero quando fu fatto il pellegrinaggio, ma anche addirittura come chiesa locale fu un riconoscimento unanime.

Anni Trenta: da San Marcello (Pistoia) all'Acero
(Umberto Arcangeli)⁵

Si partiva, di solito, il quattro [agosto] all'una, però molte volte succedeva che veniva rimandata alla domenica successiva per questa semplice ragione, che era il Mucci Silvio, che era un po' quello che aveva tramandato, diciamo, dai suoi questa tradizione di andare alla Madonna dell'Acero di qua, e siccome lui faceva il parrucchiere, fino a mezzogiorno teneva aperto negozio e poi, all'una, era l'ora della partenza. Erano pazzie, perché per partire all'una il quattro agosto e arriva su all'Alpe, potete immaginare lo sforzo che era; tanto che, non so, il gruppo dei trenta per la strada si decimava. (...) Quando poi invece [il cinque agosto] fosse venuto di lunedì, ipotesi (lunedì, giorno di festa, aveva più tempo), allora si poteva partire in maniera più comoda e si partiva alla sera. Allora si sostava su negli ultimi poderi qui sotto il Cupolino, cioè Pian del Conte, tutti quei poderi lì, si faceva sosta in un fienile, e si dormiva. Poi, la mattina presto, si ripartiva. (...) La mattina si facevan poi tutte le celebrazioni. Potevamo avere il sacerdote con noi, a volte, oppure c'era questo Mucci Silvio che faceva sapere al sacerdote di Rocca Corneta di venire, e si trovava là, e allora facevamo le celebrazioni. Se era giorno di festa, allora rientrava nel ciclo delle celebrazioni normali. Se era per conto nostro, c'era la celebrazione della Messa, si faceva un pochino più di carattere familiare. Poi, a mezzogiorno, si mangiava lì nel piazzale e si ripartiva, e si passava dal lago [Scaffaiolo]. (...) Mi ricordo benissimo un altro particolare, di un gruppo che venne lì, eravamo tanti (alle volte si dice: la nebbia, la nebbia), di essere andato a Madonna dell'Acero e tornato, passare al lago Scaffaiolo lungo un percorso per non sbagliare sentiero, e non vedere il lago Scaffaiolo che non l'acqua che lambiva proprio ... (...) A quei tempi là, facevamo Spignana, con le soste che potevano essere questi poderi sopra Spignana, Butale ...che di solito si arrivava nella nottata ... e si ripartiva nel pomeriggio, insomma, nella serata. [Si dormiva] sempre nel fienile: una coperta ... di solito però era l'ultimo su a Pian del Conte. E poi il passaggio dei Settermini e si ritornava per il sentiero fino al Cavone. (...) Mi ricordo, c'era questo punto dove [il

⁵ Umberto Arcangeli, nato a San Marcello Pistoiese nel 1924. L'intervista si svolse il 14 aprile 1982 a San Marcello Pistoiese, in collaborazione con Claudio Lenzi.

sentiero] stringeva molto, e dove una volta, il mulo ... ci toccò poi di levargli ogni cosa, di levargli i finimenti, farlo passare. (...) Aveva le due ceste dalle parti. C'era il problema, così, se il mulo rimaneva indietro e non arrivava ... c'era le provviste. (...) Dal Cavone fino alla Madonna dell'Acero era il rosario di quindici misteri.

I pellegrinaggi dalla Toscana nel 1982

(Umberto Arcangeli)

(...) Quattro o cinque anni fa, per il ferragosto, siamo partiti di qui e siamo andati a mettere la tenda. Sopra il Cavone si trova una radura e siamo andati lì con un gruppo di giovani, e poi venne un altro gruppo a raggiungerci e la mattina del ferragosto andammo tutti alla Madonna dell'Acero. Poi si ritornò su, smontammo, e si rifece tutto il crinale dalla parte opposta fino alla Doganaccia. (...) Almeno per quanto riguarda la mia famiglia, insomma, la capatina tutti gli anni la facciamo. (...) Di qui, ogni anno, c'è il pellegrinaggio in autobus, quello, immancabilmente: due, tre, quattro ...

Fine anni Trenta: da Sestola (Modena)

(Aide Ferrari)

Il cinque agosto, a piedi, facevamo Sestola, Fanano, giù ai Ponti, cioè Ospitale, poi su la Riva, poi giù, di fronte alla Madonna dell'Acero, e giù nel fiume [Dardagna], e poi su. Si partiva al mattino, verso le tre s'arrivava. D'estate poi che era meno caldo, perché altrimenti si cuoceva dal sole, sotto. La mattina del cinque [agosto], e poi dopo si ripartiva verso sera e si ritornava a casa alla sera, come pellegrinaggio, insieme col prete, tutta la gioventù, così. Anche una scampagnata, sì sì, si mangiava fuori e poi alla sera si tornava a casa. E poi guai se non si poteva andarci ...

Pellegrinaggi da Ospitale (Modena)

(Rosa Seghi)

Pellegrinaggi dalla valle modenese di Ospitale sono documentati dal fatto che Rosa Seghi, nata alla Scaffa di Ospitale, nell'anno 2000 recitò a Giuseppina Corsini, che la trascrisse e la pubblicò su "La Musola" un componimento poetico in ottava rima che ella aveva appreso a memoria da un "foglio volante", acquistato alla Madonna dell'Acero nel 1909 quando era una ragazzina. Pur avendolo smarrito lo ricordava ancora⁶.

Il pellegrinaggio da Cutigliano di Giuseppe Lipparini negli anni Trenta

(Giuseppe Lipparini)⁷

Le altre volte, la mattina della festa, eravamo partiti da Cutigliano, e, superata l'ardua salita degli Svoltolatoi, dopo una sosta e una merenda allo Scaffaiolo, avevamo discesa la valle del Dardagna fino al santuario.

Pellegrinaggi da Cutigliano (Pistoia) nel dopoguerra

(Franco Bernardini)⁸

Personalmente sono andato alla Madonna dell'Acero il 5 agosto 1949 (senza funivia da Cutigliano alla Doganaccia e alla Croce Arcana) con partenza da Cutigliano alla mezzanotte del 4, considerato che la comitiva stessa era composta anche da fragili e leggiadre fanciulle non abituate a questi percorsi montani. Una seconda gita ancora a piedi, ma con l'ausilio della funivia fino alla Doganaccia, è stata effettuata nel 1965, questa volta insieme con tre amici. Sono state due esperienze bellissime, confortate anche da due giornate di sole. Altre due volte mi sono recato alla Madonna dell'Acero con un'auto, una volta addirittura in servizio come tassista e una seconda

⁶ Corsini, *La leggenda*.

⁷ Lipparini, *Riti sotto l'acero*.

⁸ Testimonianza di Franco Bernardini, abitante a Cutigliano, resa per iscritto il 1° dicembre 2009. Ci è stata gentilmente inviata dal figlio Alessandro.

volta come turista automobilista (...). Attualmente la tradizione della gita annuale del 5 agosto non si è interrotta, sia per quanto riguarda l'aspetto religioso, che per quello turistico. Ogni anno infatti vengono organizzate gite per coloro che preferiscono il comodo sedile di un autobus, attraversando paesi e località sempre piacevoli da vedere. Così come continuano le gite a piedi o a cavallo con partenza sempre da Cutigliano, con o senza l'ausilio della funivia, per affrontare come sempre i sentieri montani sotto il sole d'agosto, ma talvolta anche burrasche estive per giungere poi tutti insieme, podisti e motorizzati, al cospetto dell'immagine della Madonna dell'Acero e sotto l'acero monumentale emblema del luogo. Per finire non mancano mai abbondanti libagioni di Lambrusco e anche di Chianti per annaffiare le merende o i pasti al ristorante locale, fedeli al detto ricorrente in ogni posto e in ogni occasione che recita: "Tutti i salmi finiscono in gloria", ovvero al tavolo.

Pellegrinaggi dal Melo (Pistoia)
(Matilde Pagliai)⁹

Al Melo un tempo per il 5 agosto era tradizione fare un pellegrinaggio alla Madonna dell'Acero, al di là dell'Alpe, in territorio bolognese. Il pellegrinaggio, fra l'andata e il ritorno, durava quasi un giorno. La partenza avveniva la mattina presto per poter essere al santuario in tempo per la Santa Messa. Dal Melo ci si incamminava verso la Doganaccia, si proseguiva per il lago Scaffaiolo, poi verso il rifugio del Cavone, e infine si arrivava al santuario, immerso nel verde. Nel pomeriggio iniziava il viaggio di ritorno, percorrendo a ritroso i sentieri del mattino. Solo a sera i pellegrini rientravano nelle loro case. Gli abitanti del Melo erano particolarmente devoti alla Madonna dell'Acero. In tempo di guerra una donna del paese aveva fatto un voto di andare a piedi nudi al pellegrinaggio se il figlio fosse scampato alla guerra. Il figlio tornò a casa, salvo, e il voto fu adempiuto. Oggi la tradizione del pellegrinaggio d'agosto è meno sentita, ma non è tramontata.

I Brunori

(Beatrice Pacelli)

E poi ci deve essere, io quello non me lo ricordavo, ma me l'han detto, delle statue su alla chiesa, della famiglia di Napoleone o di Ferruccio. Io ci sono stata e dopo me lo disse mi' genero ...

(Cesare Mucci)

Mi raccontava [il padre, Silvio Mucci] che erano ex voto di alcuni pellegrini che erano stati aggrediti da questi briganti e che, praticamente, avevano scampato la pelle, diceva lui, questo era il suo termine, e avevano fatto questi ex voto. (...)

Un'altra versione della leggenda

(Maria Rosa Giani)¹⁰

La Madonna dell'Acero è chiamata anche Madonna della Neve; dice la leggenda che una signora tutta bianca si rifugiava spesso nel tronco di quell'acero che si trovava in quel famoso pianoro il giorno 5 agosto, appunto, perché cominciò a nevicare. Gli abitanti di quel luogo vedendo questa signora nascosta in quel tronco pensarono di tagliare l'acero. Sempre secondo la leggenda appena cominciarono a inciderlo con l'accetta, questo tronco cominciò a sanguinare. Fu così che

⁹ Testimonianza di Matilde Pagliai, nata nel 1938, abitante al Melo (Pistoia). È stata raccolta da Daniela Corsini nel 2009 ed è pubblicata in Corsini, *Il paese del Melo*, p. 102.

¹⁰ La testimonianza di Maria Rosa Giani, nata al Melo nel 1933, è stata scritta nel gennaio 2010, raccolta ed inviata da Daniela Corsini del Melo.

pensarono di erigere quella piccola chiesa, e d'allora è diventato luogo di culto e di venerazione di tutte le genti dell'Appennino e oltre.

Ci sono state storie, preghiere, invocazioni da parte dei fedeli che con devozione, anche dal Melo, partivano a piedi prima che sorgesse il sole per arrivare in tempo per la Santa Messa, poi la processione officiata spesso dall'Arcivescovo di Bologna. Chiedevano grazie per una persona cara ammalata, oppure le mamme per un figlio lontano alla guerra. Ancora oggi c'è sempre questa venerazione, ma non è sentita come era una volta.

Un'altra cosa assai strana, generalmente il 5 agosto è sempre brutto tempo. Addirittura bufere di grandine e vento costringendo i pellegrini a rinunciare a volte all'arrivo alla Madonna dell'Acero, fermandosi in ripari di fortuna, rischiando di smarrirsi, perché oltretutto cala sempre una fitta nebbia, impedendo l'orientamento. Forse è per questo, appunto, che è chiamata anche Madonna della Neve.

*Due "storie" in ottava rima
dedicate alla Madonna dell'Acero*

La documentazione che qui proponiamo è costituita da due componimenti in ottava rima, editi in un arco di tempo compreso fra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, che si riferiscono direttamente alle tradizioni diffuse tra il popolo dai cantastorie a proposito della Madonna dell'Acero. Erano in gran parte di fruizione popolare ed entrambi risultano stampati su "foglio volante", al fine di una loro capillare diffusione tra i pellegrini che si recavano al santuario¹¹.

La prima "istoria" è datata 1875 e fu stampata dalla tipografia Rossetti di Pistoia. È di autore anonimo e porta la scritta: *Divota istoria / della Beata Vergine dell'Acero / che si venera in Rocca Corneta contado di Bologna*¹². Il testo è composto di tredici ottave ed è incentrato sostanzialmente sulla leggenda dell'apparizione di una pastorella *senza l'udito* e con *lingua inetta (...)* al favellare e sulla devozione che fin dai primi tempi si diffuse per questa immagine. Di questa *Istoria* esiste almeno un'altra edizione sempre su foglio volante, priva di data, ma risalente con ogni probabilità ai primi del Novecento¹³.

Il componimento entrò nella tradizione locale subito dopo la sua pubblicazione, soprattutto in relazione alla diffusione per mezzo dei venditori ambulanti, che lo fecero conoscere capillarmente, soprattutto in occasione delle feste del cinque di Agosto. Questo è il motivo per cui molti uomini e donne della montagna lo impararono a memoria, cosicché, con alcune variazioni, fu raccolto e pubblicato in due versioni anche sulla rivista "La Musola". La prima volta nel 1990, trascritto dalla sua memoria da Eugenio Farneti. La seconda dieci anni dopo, recitato da Rosa Seghi, nata alla Scaffa di Ospitale, che lo aveva appreso proprio da un foglio volante acquistato alla Madonna dell'Acero nel 1909, quando era una ragazzina; pur avendolo smarrito ella lo ricordava ancora e per questo il testo venne pubblicato a cura di Giuseppina Corsini¹⁴.

Ne riportiamo la versione a stampa, che si differenzia di pochissimo da quelle tramandate dalla tradizione orale:

Divota istoria / della Beata Vergine dell'Acero

DA METTERA SU DUE COLONNE

¹¹ Cfr. Borghi, *La devozione santuariale*.

¹² Il documento è conservato presso la BNF, *Raccolta Rossi-Cassigoli*, cass. XXI, N 1, g, 68.

¹³ *Divota/Istoria/della Beata/Vergine/dell'Acero/che si venera in Rocca Corneta contado di Bologna*, Vergato, Tipografia R. Lanzarini, s.d., una copia si trova in APR, fasc. "Documenti vari riguardanti Madonna dell'Acero" ed è citata in Borghi – Zagnoni, *Per grazia ricevuta*, p. 91. Per fini iconografici fu pubblicata in *Ricordi in bianco e nero*, p. 173.

¹⁴ Farneti, *Tradizione e Corsini, La leggenda*.

*Vergine bella a voi chiedo consiglio,
(Che dalla neve il titolo portate)
Vi prego per amor del vostro figlio,
Che di sante virtù m'innamorate,
Vi prego di guardarmi dal periglio,
E in mezzo all'onda non mi abbandonate
Mentre col nome vostro un buon mattino
Per ragionar di voi prendo il cammino.*

*In un villaggio 'a piè dell'Appennino
Verdeggia un prato, ed una selva intorno;
Creato sembra dall'amor divino
A bella posta per vostro soggiorno.
E vi sorge una fonte da vicino,
Che consola chi arriva in quel contorno;
Un bell'acero poi sorge nel mezzo
Che accoglie il pellegrin senza disprezzo.*

*In cotal loco tutta pien di vezzo
Stava una pastorella un dì preciso
Pascolando l'armento bene avvezzo,
E solito a quell'ombra starne assiso;
Il giorno era trascorso avanti un pezzo
Quando scendeste voi dal Paradiso
Tutta piena di raggi come stella
Alla presenza di tal pastorella.*

*Senza l'udito era nata quella
E lingua inetta aveva al favellare;
Sino a quel punto visse meschinella
Soltanto gli occhi avendo a lacrimare;
Ma voi vi compiaceste o Vergin bella
Di voler la fanciulla allor sanare
Donandole l'udito e voce buona
Perché parlar potesse a ogni persona.*

*Poi le diceste: Figlia, io son padrona
Di tutto l'universo, e sto nel Cielo,
Dove per te riserbo una corona;
Però ricorda ciò che Io ti rivelo:
Dirai d'aver veduto una Matrona
Ripiena di bontà, d'amore e zelo;
E ancor tu dirai ch'io son Maria,
Che insegnò al peccator la vera via;*

*Dirai a chi di me devoto sia
Mi venga in questo loco a visitare,
Ché libero sarà da colpa ria,
Anzi potrà vittoria riportare;*

*Così te ne anderai figliola mia
La tua cara famiglia a consolare;
Il tutto le dirai sinceramente,
E sempre verso te sarò clemente.*

*E corse la fanciulla immantinente
Ad eseguire il vostro bel comando
Si partì da quel loco allegramente
Le lodi vostre, o Vergine, cantando,
Facea meravigliar tutta la gente
La grazia ricevuta raccontando
E tanto dolcemente essa parlava
Che già di voi ognun s'innamorava.*

*E di giungere a casa assai bramava,
Per consolar la madre e il genitore;
Di raccontare il tutto sol pensava;
Tanta allegrezza poi teneva in core,
Che un minuto mille anni le sembrava,
Perché accesa ne fu dal vostro amore
A far veder la grazia ricevuta
Dell'udir, del parlar, d'essere astuta.*

*E giunta a casa il genitor saluta
E la sua cara madre in compagnia;
Stupisce il genitor, che non è muta,
Di sì dolce parlar mentre l'udìa,
E la sua buona madre risoluta,
Che ringrazia la Vergine Maria,
Ripiena d'allegrezza e meraviglia,
Qual miracolo fu chiede alla figlia.*

*La fortunata giovane ripiglia:
Questa fu la gran madre del Signore
Che mi comparve con serene ciglia
Cinta di raggi e di divin splendore;
Mi ha detto che ciascuno lei consiglia
Che a visitare la vada con amore
Lassù in quel loco dove venne apposta
Per sovvenir ognun che a lei si accosta.*

*Corse la fama allor per ogni costa,
Che ognun riempì di devozione,
E volle ognun fosse corrisposta
Di voi pietosa madre l'intenzione
In nuovo tempio ne fu riposta
L'immagin vostra dalle pie persone,
Dove con lieta fronte e larga mano
Dispensate le grazie al buon cristiano.*

Il giorno cinque agosto non invano

*Ognun ricorre a voi madre cortese,
Traversa l'Alpi il creduolo Toscano,
Ne vien dall'altra parte il Modenese¹⁵.
Ben se ne può tenere il Roccheggiano
D'aver tal protettrice nel paese,
Che quando si ritrova essere assorto
Ricorre a voi che lo menate in porto.*

*Voi siete il mio rifugio il mio conforto,
Voi siete la mia guida e la mia gloria,
Mediante il vostro aiuto mi son porto
Ormai al fin della divota Istoria;
Vi prego per amor del Dio ch'è morto
In su la croce, aver di me memoria,
Che quando il viver mio sarà finito
Di rivedervi in Cielo è stabilito.*

Il secondo componimento poetico, anch'esso in ottava rima, è più lungo, perché consta di ben trenta strofe. È intitolato *Storia miracolosa / di / Maria Santissima dell'Acero* e risulta scritto da un certo *Giuseppe Zanarini di Fanano presso Modena*. Fu dato alla stampe nel 1904, presso la tipografia fiorentina Salani¹⁶.

Il poeta fananese, fin dalle prime strofe, si sofferma in modo più dettagliato del precedente anonimo autore sulla narrazione leggendaria dell'apparizione: cita, ad esempio, la presenza di due pastorelli, a differenza del primo componimento che fa riferimento solamente alla fanciulla sordomuta, e colloca l'apparizione al centro di una grande tempesta: *minacciava all'Appennino / Spaventosa ed orribile procella*. Egli descrive pure il vano tentativo dei parrochiani di Rocca Corneta di trasportare l'immagine nella loro chiesa, un altro degli stereotipi delle leggende di questo tipo, secondo il quale l'immagine ritorna al luogo dove era avvenuta la manifestazione del divino, poiché vuole essere venerata solamente in quel luogo.

Rispetto però a quanto riportato nel precedente componimento, questo testo si mostra di gran lunga più minuzioso ed informato e rivela, tra l'altro, una certa conoscenza da parte dell'autore delle date e dei fatti che circolavano nella pubblicistica otto-novecentesca a proposito della storia del santuario, derivati tutti dal Calindri, che li aveva tratti a sua volta dalla relazione del 1760. L'autore dichiara esplicitamente di avere ricercato le memorie da lui elaborate poeticamente ed utilizzate poi nello stendere il suo testo: *e se mi han data la memoria vera*. Poco oltre poi, parlando dei genitori dei due pastorelli che andarono in cerca dei figli temendo di averli perduti, l'autore attribuisce l'informazione ad un antico scritto: *Così scrisse l'antico traduttore*.

Le principali informazioni storiche, o per meglio dire presunte tali, che fornisce lo Zanarini sono le seguenti:

- nella strofa 3 egli fornisce la data della presunta apparizione, il 1335, anche se afferma erroneamente, che in quel periodo erano papi dapprima Gregorio IX, poi Onorio III;
- alla strofa 26 riporta la data presunta della costruzione del santuario, il 1358, anno nel quale egli afferma che Innocenzo VI (papa dal 1352 al 1362) sedeva sul soglio pontificio e che proprio lui, dopo la fine del giubileo, avrebbe fatto sapere a tutta Italia *il verso sacrosanto ritrovato*, cioè il ritrovamento dell'immagine mariana, contribuendo in questo modo ad una larghissima diffusione della fama dell'avvenimento,

¹⁵ La prima parte di questa strofa è stata raccolta anche al Melo, recitata da Maria Rosa Giani, nata al Melo nel 1933. La testimonianza è stata raccolta ed inviata nel gennaio 2010 da Daniela Corsini.

¹⁶ Una copia si trova presso il MNATPR, *Fogli volanti*, n. 4806.

- alle strofe 28 e 29 parla dell'incoronazione dell'immagine nell'anno 1607, affermando che sarebbe stata opera di papa Paolo V la cui salita al soglio pontificio egli riferisce allo stesso anno 1607, quando invece era divenuto papa due anni prima. Anche in questo caso lo Zanarini allarga enormemente la prospettiva, attribuendo addirittura al papa l'intenzione di procedere all'incoronazione dell'immagine, per cui egli avrebbe scritto *a Bologna a un suo subalterno* di nome Marco Aurelio, che noi sappiamo essere il parroco di Rocca Corneta, per sollecitarlo *a mettere a Maria la corona in testa*. La cerimonia sarebbe stata poi celebrata dall'arcivescovo in persona, che in quel momento sappiamo era l'Alfonso Paleotti che resse la cattedra di San Petronio dal 1597 al 1610. Il Camillo citato nella stessa strofa 29, il quale per l'occasione *fece fare una gran festa*, è sicuramente l'Arnoaldi di cui abbiamo in precedenza parlato.

Come si può comprendere Giuseppe Zanarini era a conoscenza delle più importanti informazioni che circolavano sulla storia del santuario nel momento in cui egli scrisse il suo componimento poetico. Trattandosi di un componimento che ha tutte le caratteristiche di quelli dei contastorie, egli mescolò le informazioni di tipo storico con quelle leggendarie, ma volle in qualche modo strafare, con l'evidente scopo di rendere le origini e gli sviluppi della storia della Vergine più nobili ed altisonanti, scomodando addirittura tre papi vissuti fra Trecento e Seicento. L'attribuzione della diffusione del culto della Madonna dell'Acero a papa Innocenzo VI e dell'incoronazione del 1607 a papa Paolo V, pur essendo affermazioni del tutto prive di qualsiasi fondamento storico, risultano però molto interessanti e rivelatrici delle diffusissime tendenze ad accrescere, con la fantasia, l'importanza di un luogo sentito come privilegiato dalla presenza divina.

Anche in questo caso pubblichiamo la versione a stampa, annotando che l'ottava introduttiva si collega ai modi espressivi di molti poeti, classici e popolari (non ultimi gli improvvisatori), che spesso invocano la musa della poesia per ottenere da lei l'ispirazione per la loro opera.

Storia miracolosa / di / Maria Santissima dell'Acero

1.

*O Musa, tu che alberghi nei beati cori,
Io t'invoco per mia protettrice,
Mandami un raggio de' tuoi splendori
Che io t'aspetto su questa pendice ...
Innebria la mente dei tuoi liquori
E del dono poetico fammi felice;
Acciò che cantar possa il ritrovato
Del bell'Acero a Maria consacrato.*

2.

*Musa, qui dammi ingegno e fiato
Acciò che a tutti possa far palese
Di un pastore che fu battezzato,
In Rocca Corneta bolognese.
E presso l'Appennin era collocato,
presso al confin tosco e modenese;
Aveva due figli belli di presenza,
E nel lor cuor brillava l'innocenza.*

3.

*A Dio facevano poi gran riverenza,
Ed amavano Maria di vero cuore,
Stavano tutti sotto l'ubbidienza
Di Gregorio IX il gran Pastore,*

*Ministro dell'alta Onnipotenza,
E di Onorio III il successore;
e se mi han data la memoria vera,
Mille duecento trentacinque era.*

4.
*Sparita era la bella primavera,
Apportatrice delle rose e fiori,
Sorgeva l'estate casta e sincera,
Dispensatrice di tanti tesori.
Il sole indorava la cimiera
Dei lunghi faggi co' suoi splendori;
E tra quei rupi vi eran due pastorelli
Custodi delle pecore e degli agnelli.*

5.
*Appunto vi vo' parlare un po' di quelli,
Già che ho preso poi ben la misura,
Erano coloro due veri fratelli
Ma poi tanto diversi di natura.
Un bimbo che lo specchio era dei belli
Ed una bimba che pareva di scoltura,
Ma le mancava due sensi dell'umano,
Perché sì decretò l'alto Sovrano.*

6.
*Qui prego fedelmente ogni cristiano
Di avere alquanto un po' di sofferenza,
Mentre vi descrivo tutto il piano,
Di un bosco di orribile presenza,
Circa cinque miglia sopra Lizzano,
Aveva ed ha sempre la sua esistenza,
Si lava i piedi nel fosso Dardagna,
Così fa la riva alla montagna.*

7.
*Passò un cavaliere di Guadagna,
Che si chiamava Narido romano,
Che proveniva da bassa Romagna
Ed era d'una gran schiera capitano.
Provato ivi alla folta campagna
E quel fosso lo chiamò fiume Dardano;
E quando nell'Oriente spuntò il giorno,
Ver la Toscana tutti militorno.*

8.
*Iddio volle beneficiare quel soggiorno
Di una fredda e limpida fontana,
che rapida fuggia dal mezzogiorno,
Poi sorgeva contro alla tramontana;
Ed in tre fonti poi la diramorno,*

*Sol per servir la concorrenza umana,
Acciò si ristorasse ogni assetato,
Il cinque Agosto giorno ricordato.*

9.

*Pochi passi a ponente vi è un prato
Con un Acero di estrema meraviglia,
E da un altro era accompagnato
Che ondeggiava come una giunchiglia;
In forma di nicchia era concavato,
Qui l'immagine risedeva della figlia,
Figlia di Sant'Anna a e San Gioachino,
E Madre Lei fu del Redentor Divino.*

10.

*Un giorno che passava lì vicino,
Un'infelice e buona pastorella;
E aveva per compagno un fratellino,
E lei di lui vera e carnal sorella.
Intanto minacciava all'Appennino
Spaventosa ed orribile procella;
Poi cadevano larghi goccioloni,
Con spessi lampi e con terribil tuoni.*

11.

*Scoteva la terra coi suoi ciglioni,
Facevan l'arco i faggi e gli arboscelli,
E in aria ci pareva tanti demoni,
Di color che furno a Dio Ribelli;
Maria scendeva dai celesti troni,
Poi passò per mezzo a tutti quelli,
E calò sotto gli alberi deliziosi,
Dove i pastori stavano nascosi.*

12.

*Maria li guardò con occhi assai pietosi,
E poi chiamò pastore e pastorella,
E loro stavan timidi e vergognosi
Gli occhi alzaron verso di quella.
Di saper chi Ella era, erano ansiosi,
Perché Lei risplendeva più che stella,
La bimba parlò da franca Leonora,
Le disse: Chi siete voi o gran Signora?*

13.

*Maria le rispose, umilmente allora:
- Degli afflitti son vera navicella,
E son apportatrice della pura aurora,
E a te portai l'udire e la favella;
Ora che ti ho resa franca parlatura,
Ringrazia ben la mattutina stella;*

*E dirai che dal cielo son calata,
Per esser qui da tutti venerata.*

14.

*Dimattina, poi dentro la giornata,
Al nostro bon pastor darai l'avviso,
Gli dirai che voglio essere adorata
In questa selva come ho già deciso
Digli che io sarò sempre avvocata
Di coloro che mi amano preciso ...
Così parlò sopra quel terreno,
Poi rapida sparì come un baleno.*

15.

*Il cielo tornò lucido e sereno,
Ricominciava a gorgheggiar gli augelli,
E tranquillizzava il cuore in seno,
Ai due veri devoti pastorelli.
Ambi partiron consolati appieno,
Asciutti con le pecore e gli agnelli;
E andando poi insieme per la via,
Cantavan le lodi sante di Maria.*

16.

*Tutto per voler della gran Madre pia,
Che li colmò del santo intelletto,
E voi pur, che la sua figlia salva sia
Da quel dardo che li opprimeva il petto.
Stavan padre e madre con malinconia,
Di aver perduto i figli avean sospetto;
Così scrisse l'antico traduttore,
Che per via incontrorno il genitore.*

17.

*Camminava gemendo di dolore,
Richiamando il figlio e la figliuola,
Ed implorava l'aiuto del Signore,
E di Maria quella madre che consola,
Dicea: - Salvate i figli al genitore,
Che vi prega anche una volta sola ...
Mentre gli occhi di lacrime grondanti,
Pregava Maria con tutti i Santi.*

18.

*Con quei pensieri suoi fugaci erranti
Si asside sopra un sasso a riposarsi,
Avvien che vede fossi d'acque colmanti
Con scoscesi campi di sassi sparsi.
Sentiva per la strada dolci canti,
Già li sente sempre più appressarsi,
Sente suoni di bronzi e di campani,*

Esclamò: - Ecco i miei figli salvi e sani.

19.

*Corre e abbraccia stretto qui germani
Diceva: - O Dio che gran consolazione
Averi i miei figli sani nelle mani,
Che li credeva all'eterne regioni ...
Parlò ai figli la madre dei Cristiani,
Che discese dall'alta sua magione,
E calò tra noi col caro suo Bambino,
Che splendea più lui d'un cherubino.*

20.

*Maria troncò il mio crudel destino,
Poi graziosamente mi commisse,
Che io appena sorgerà il mattutino,
Il nostro Parroco pur l'avvertisse,
Che vada lassù a piè dell'Appennino
Da quei aceri dove Maria prescrisse ...
Di formar la sua santa residenza,
E se manca lui, farà la penitenza.*

21.

*I due messaggieri fanno l'ubbidienza,
Partirno da casa al primo albore,
Andorno alla Rocca e con riverenza
Si presentorno al signor Rettore ...
- Maria ci manda alla vostra presenza,
Dico il rifugio d'ogni peccatore;
Gli raccontorno tutti il successo,
Poi risortirno fuori dell'ingresso.*

22.

*Il Pastor mezzo fuor di sé stesso,
A tante grazie faceva riflessione,
Và e suona le campane già l'espresso
Di tutta quanta la popolazione ...
Corrono tutti ad un tempo stesso,
Stabilirno una lunga processione,
Con torce, stendardo e baldacchino,
Sol per coprir Maria col suo Bambino.*

23.

*Ecco si poser tutti in cammino,
Cantando la lode spirituale,
E quando al luogo santo furon vicino,
Vedeano gli alberi il segnale
Andorno là con reverente inchino,
Davanti a quell'immagin verginale ...
Si misero tutti in ginocchione,
Per aver da Maria la benedizione.*

24.

*Il Pastore capo della religione,
Prese l'immagine con gentilezza,
E sotto al baldacchino la pone,
La portorno alla Rocca con allegrezza ...
Di festeggiarla il dì, poi dispone,
Fece il preparato con prestezza;
Ecco pronti i convitati la mattina,
Ma non trovorno più quella regina.*

25.

*Non piacque alla Madre alta divina,
Di rimanere in Rocca venerata,
E la popolazione, la poverina,
Rimase tutta quanta addolorata,
Il pastor che era pieno di dottrina,
Disse: - Forse lassù sarà tornata;
tornorno tutti su con basse ciglia,
Trovorno Maria candida e vermiglia.*

26.

*Il Pastor col popol si consiglia,
E provvisoria fece fare una cappella,
Perché tutti i capi di famiglia,
Pochi denari avevano in scarsella ...
Ci vuole un tempio d'alta meraviglia,
Per onorar questa sacra e pura ancella.
E nel trecento cinquantotto si vedea
Fabbricar ad onor della celeste dea.*

27.

*Papa Innocenzo sesto risedeva
Nel mezzo di tutto il suo Senato,
E per mezzo suo tutt'Italia si sapeva
Il vero sacrosanto ritrovato.
Si sciolse a Roma il santo giubileo
Con remission a tutti d'ogni peccato,
Noi preghiamo quel sacro sen materno
Che ci salvi dalla pene dell'inferno.*

28.

*Nel seicento e sette dal padre Eterno
Fu Paolino quinto destinato,
Di occupare il trono del governo
Religioso e del pontificato ...
Scrisse a Bologna a un suo subalterno,
Che fu Marco e Aurelio era il casato:
- Vai a piè dell'Appennino in foresta
A mettere a Maria la corona in testa.*

29.

*L'Arcivescovo poi persona onesta,
Si portò nel comune della Rocca,
I suoi sudditi nessuno dietro arresta,
E ognun di loro il suo cavallo tocca;
Camillo fece fare una gran festa,
Là ove sovente la neve fiocca ...
Maria da sua eccellenza fu incoronata,
E Maria della neve fu chiamata.*

30.

*Signore la mia storia è terminata,
E l'Acero a Maria serve per altare,
Che si può vedere anche in giornata
È un fatto vero e non si può negare,
Maria siete sempre di noi avvocata,
Vi prego l'alma di ciascun salvare,
E col santo aiuto vostro ho deciso,
Di rivederci poi in Paradiso.*